

Esperimento anglo-belga

È in stato vegetativo ma i medici riescono a "parlarci"

Un'equipe di ricercatori è riuscita ad entrare in contatto con la mente di un paziente grazie a un nuovo scanner

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ C'è un dubbio che può dare fastidio a chi dubita di tutto. Mentre presumibilmente qualcuno si interrogava sulla legittimità di mantenere in vita Michel (nome di fantasia), ventinovenne di Liegi in stato vegetativo permanente da cinque anni, ha mostrato segni di attività cerebrale. Con lui, altre quattro persone in condizioni simili sottoposte a una ricerca incrociata anglo-belga che ha coinvolto 54 pazienti. I risultati sono stati pubblicati dal "New England Journal of Medicine", una delle riviste più autorevoli del settore (l'intero resoconto è disponibile

gratuitamente al sito <http://content.nejm.org/cgi/content/full/NEJMoa0905370>).

In sostanza il paziente di Liegi è un giovane con un quadro clinico paragonabile a quello di Eluana Englaro, la donna di Lecce morta a Udine praticamente un anno fa (l'anniversario esatto sarà lunedì 9 febbraio). Agli stimoli inviati dai ricercatori, il suo cervello ha rivelato tracce di attività "visibili" con una sorta di Tac, una particolare risonanza magnetica che "illumina" le aree attive della corteccia cerebrale). «Hai un fratello?», «Sei mai stato a New York?». «Pensa al gioco del tennis», «Pensa alla tua casa». I segnali registrati dalle apparecchiature sono il segno

di una risposta cosciente. Su 54, sono cinque i pazienti - tutti giovani e traumatizzati da gravi incidenti - che hanno evidenziato feedback agli stimoli. Più di uno su dieci.

Non servono comunque grandi conti per capire quali prospettive, quali domande e quali inquietudini muova una scoperta del genere, con tutte le cautele del caso. Soltanto in Italia, sono circa 3mila i pazienti in stato vegetativo permanente. Dovessero avere rilievo statistico le ricerche pubblicate sul New England, potrebbero essere trecento ad avere un'attività cerebrale rilevabile. Ma al là del numero, è il fatto a suscitare straordinari interrogativi. Con il

paradosso che a stare dalla parte del dubbio e degli interrogativi (Eluana, e con lei tutto ciò che con la giovane si è trascinato poteva "rispondere"? Che prospettive apre una "risposta" cerebrale di questo tipo in termini di possibile riabilitazione?) sono coloro abitualmente accusati di avere la verità in tasca, o di volerla imporre agli altri. Ieri per il governo ha parlato il sottosegretario Roccella: «È la prova di quanto poco sappiamo». «Questa tecnica», hanno scritto i ricercatori, «può essere utile per stabilire comunicazioni basilari con pazienti che appaiono incapaci di risposte». Facile immaginare la domanda più bruciante: «Vuoi vivere»? Per chi dubita di tutto, un interrogativo in più.

LA VICENDA

LO STUDIO

In stato vegetativo dal 2003, a causa di un incidente stradale, un giovane di 29 anni, al centro di uno studio pubblicato sul New England Journal of Medicine, si è mostrato capace di comunicare con i medici, rispondendo sì o no alle domande che gli venivano poste

LO SCANNER

Grazie a uno scanner di ultima generazione, gli studiosi hanno "fotografato" l'attività cerebrale del giovane

GLI SVILUPPI

La ricerca, condotta da una squadra di studiosi belgi e britannici, potrebbe rivoluzionare il rapporto con questi pazienti, lasciando, ad esempio, che siano loro stessi a esprimersi circa la possibilità di continuare a vivere in quelle condizioni

